Sellerio
Quotidiano
03-11-2026
Pagina 32/33
Foglio 1 / 3
la Repubblica
Tiratura: 106.072
Diffusione: 117.547
www.ecostampa.it

Giménez-Bartlett

"Torna la mia Petra tra rabbia e libertà"

Il lutto per il marito e una nuova indagine nel quartiere più duro di Barcellona. La giallista più amata di Spagna pubblica un romanzo che si specchia nella sua vita. E nelle ferite di un Paese diviso

di **ANNALISA CUZZOCREA**

Alicia Giménez-Bartlett è appena tornata da un tour in Spagna per il lancio dell'ultimo romanzo, *Sotto il cielo infernale*, appena uscito in Italia per Sellerio. La protagonista è sempre lei, la detective Petra Delicado. La storia parte dal ritrovamento del corpo di un gesuita assassinato alla Mina, uno dei quartieri più duri di Barcellona. Giménez-Bartlett risponde al telefono da Barcellona, in un italiano colorito e perfetto.

Come mai stavolta ha portato Petra ai margini della città?

«Ho parlato con la polizia di Barcellona, con la quale mi consulto spesso perché mi aiuta ad ambientare le mie storie, e mi hanno detto che oggi la Mina è il quartiere più violento che abbiamo. Certo, questo succede solo in certe ore del giorno e solo in una parte del quartiere: il resto è abbastanza normale. Ci vive gente povera, ma non sono delinquenti. Così ho pensato di ambientare il romanzo in questo quartiere un po' speciale, che tanta gente di Barcellona non conosce, o dove non è mai stata».

Parliamo spesso del conflitto tra il centro e la periferia. La letteratura può aiutare ad accorciare queste distanze?

«No. Su questo sono pessimista. La letteratura fa tante cose, ne sono sicura, ma i cambiamenti della società vengono dalla forza della gente. Siamo in un momento politico difficile in tutta Europa, in cui i giovani hanno iniziato a protestare, ed è questo che cambia la società. La cultura aiuta, ma concretamente non basta una persona che scrive».

In passato ha detto che il noir illumina zone di marginalità che nessuno sembra ricordare. Ha iniziato per questo a scrivere gialli?

«In realtà ho cominciato un po' per caso. Avevo finito un lavoro quasi universitario sulla cuoca di Virginia Woolf. Mi ero preparata molto, avevo letto tanto, e avevo bisogno di un po' di divertimento. Ho scelto il giallo. Mi sembrava un genere molto vivo, molto attuale, che cercava di mostrare la società così come la si vede sulla strada, non come la descrivono i libri di sociologia. Mi pareva un modo di aderire di più al reale».

In questo romanzo Petra affronta il lutto per il marito perso da poco con una forma di rabbia, soprattutto all'inizio. Anche lei ha perso il suo compagno di recente. Quanto di quel dolore è finito nell'animo della sua protagonista?

«Molto. Tre anni fa è morto mio marito, all'improvviso: in cinque mesi è scomparso. E io credo che la rabbia che ho provato fosse rivolta a lui. Dici a te stessa: non avrò mai più un momento di felicità, non verrà mai più il sole, non starò più con i nostri amici. E questo ti fa sentire una rabbia assoluta verso le persone che muoiono. Il dolore, invece, l'ho sentito un po' dopo. Quelle sensazioni di rabbia le ho trasmesse al personaggio di Petra, perché mi sembrava ingiusto caricare di sentimenti negativi i miei amici, la gente intorno a me. Così li ho riversati su di lei».

E questo l'ha aiutata?

«No. Mi ha fatto bene continuare a scrivere, scoprire che ero ancora capace di farlo, di andare avanti: questo mi ha fatto molto bene. È una consolazione, ma non una terapia. La terapia è il tempo».

La storia di Maricarmen Abascal è diventata simbolica per tutta la Spagna e per l'Europa: una donna sfrattata dalla casa in cui viveva da settant'anni e poi morta. Che cosa ha visto lei, dentro questa storia?

«Ho visto che siamo un po' miopi: abbiamo bisogno di un esempio chiaro, molto personale, per protestare e chiedere ciò che è nostro. Il simbolo è stato più importante di quel che tutti pensavano e sapevano, e alla fine è esplosa questa rabbia che era rimasta contenuta per molto tempo. E mi sembra un bene: era ora. Ma abbiamo sempre bisogno di qualcosa di simbolico e allo stesso tempo reale, che ci faccia pensare a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

la Repubblica

www.ecostampa.it

una persona in carne e ossa, mobilitarci».

Maricarmen ha incarnato probabilmente tutto quello che non andava nel sistema.

«Sì. E la sua morte è stata la dimostrazione ultima di un sistema capitalista senza cuore, con i partiti spesso lontani dalle persone: serve un sistema più umano. Non penso a una rivoluzione, ma a una protesta di massa».

Non le fa paura la rabbia quando esplode con tanta forza?

«Paura? No. Mi sembra un bene, una reazione minima, è molto peggio dire sempre di sì e continuare a vivere come pecore».

È dalla parte delle nuove generazioni che scendono in piazza contro gli adulti, incapaci di vedere un futuro accettabile?

«Sì, ma penso che debbano imparare a lottare: le cose non arrivano dal cielo. All'epoca di Franco ero molto critica, andavo alle manifestazioni, ci riunivamo. Non sono una rivoluzionaria, ma vivevo un po' contro il sistema. Poi siamo arrivati alla democrazia, che è bellissima, e i giovani si sono abituati a vivere bene: vogliono una casa in centro, vogliono la macchina. Ai miei tempi non avevo nemmeno la remota idea di poter comprare una casa, e neppure affittarla. Ero povera, e neanche facevamo l'amore liberamente, perché con Franco era vietato! L'educazione religiosa era terribile e i genitori avevano una mentalità antica. Oggi i ragazzi vivono la sessualità con più libertà. Lo so che è frivolo, ma come minimo, questa libertà di pensiero e sessuale devono imparare ad apprezzarla».

La Spagna è molto divisa tra destra e sinistra, tra chi crede ancora in Sánchez e nei socialisti e chi no. Non è un pericolo non trovare un punto d'incontro, nemmeno sulla casa?

«Un punto d'incontro si trova solo quando le circostanze si fanno gravi. Mi dica, quale Paese non è diviso? Gli Stati Uniti, l'Italia, la Francia? Le posizioni si sono tutte estremizzate e la colpa è in gran parte del bullo che guida gli Stati Uniti. Le persone pensano: se lui è capace di dire queste cose, di minacciare il mondo, perché non possiamo farlo anche noi? Tutto il mondo è diviso. Non in trenta parti, eh, ma in due: la gente più progressista, che cerca la giustizia, e la gente più tradizionalista, quella che ama i soldi e il potere. È una vecchia storia, ma in questo momento è molto viva».

Quando ha dato vita a Petra ha detto che del suo personaggio le piaceva il rifiuto del senso di colpa, la priorità che dà alla sua libertà, in contrasto con le pressioni che le donne subiscono. Ci sono ancora pressioni sociali sulle donne?

«Sì, ma non così tante come in passato. L'evoluzione della liberazione femminile in Spagna è stata importantissima, grande e veloce. Oggi, in generale, la gente, anche gli uomini, pensa che una donna non sia un oggetto, una cosa inanimata, ma una persona con gli stessi diritti degli altri, con un'intelligenza potentissima. Sul senso di colpa però è difficile perché spesso viene da noi, non dall'esterno. Dall'educazione che abbiamo ricevuto. Ho amiche di quarant'anni che hanno sempre un senso di colpa straordinario. Quando sono al lavoro pensano: "Oh, i miei bambini sono a scuola, li lascio troppo tempo da soli". Quando sono con i figli pensano: "Sì, ma il lavoro è importante, perché non sono rimasta alla riunione fino alla fine?"».

E lei che cosa risponde?

«Dico: vai a quel paese! Basta! I tuoi bambini stanno bene, tu li ami tantissimo: calma, tranquilla, per favore. Le racconto una piccola storia. Una sua collega italiana è venuta anni fa a farmi un'intervista a Barcellona, faccia a faccia. Io avevo pubblicato il libro in cui Petra tradisce una volta il marito, una cosa fugace. Le ho chiesto: "Cosa penseranno di questo le donne italiane, che sono più cattoliche di noi?". E lei mi ha risposto: "Mentre leggevo, dicevo: vai avanti, Petra, vai avanti". Mi ha fatto ridere enormemente».

Si fa ancora fatica a far passare l'idea che serva un lavoro culturale contro la violenza sulle donne. Un femminicidio in particolare, quello di Giulia Cecchettin, in Italia aveva portato tante ragazze in piazza. Bisogna stare dalla loro parte?

«Certo. Ma bisogna anche dire loro: attenzione all'amore assoluto, ai fidanzamenti molto romantici, al principe azzurro. È un campo pericoloso. Devono essere un po' più realiste e prudenti».

Pensa faccia male sognare il principe azzurro?

«Certo, perché non esiste».

Petra è una donna assolutamente libera. La rispecchia?

«Petra si è sposata tre volte, ha fiducia nell'amore, ma per lei l'amore non è la cosa più importante del mondo, e nemmeno la famiglia o i figli. Mi innervosisco molto quando vedo una donna importante, arrivata ai vertici della scienza o della politica, a un livello alto di potere e di intelligenza, e un giornalista le chiede qual è la cosa più importante della sua vita e lei risponde: "Aver avuto i miei figli". Ma signora! Partorire è una cosa vecchia, che si fa da sempre, che tante donne fanno. Non è la cosa più importante per una donna».

E se le chiedessi qual è stata la cosa più importante che ha fatto nella sua vita?

«I miei figli! Scherzo: la cosa più importante è stata vivere. Osservare il mondo, le persone. Non attraversare la vita a occhi chiusi, avere un coinvolgimento personale con la gente. E poi credo sia stato importante avere una personalità, e difenderla un po'».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Dopo la perdita mi ha fatto bene continuare a scrivere, scoprire che ero ancora capace di farlo. Direi che è una consolazione ma non è una terapia La terapia è il tempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

Sellerio

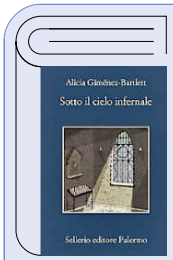
“

Le manifestazioni per la casa e le lotte dei giovani? Abbiamo avuto bisogno di storie diventate simboli, per protestare e chiedere ciò che è nostro. Mi pare la reazione minima



DAVID RAMOS/GETTY

IL LIBRO



Sotto il cielo infernale

di Alicia Giménez -Bartlett
Sellerio
traduzione Maria Nicola
pagg. 480
euro 17



Sopra, Il tetto de “La Pedrera” (1906) di Antoni Gaudí a Barcellona

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE